

# Da « Un día más o menos »

(Premio « Ciudad de Barcelona » 1962)

## I SETTEMBRE

Settembre vignaiolo, ragazzo antico  
nudo fra i pampini, avvicinami  
la luce, l'acqua fedele della speranza,  
il bianco grano dell'allegria.  
Filtrami nel corpo la tenerezza,  
versa sui miei versi, come versi  
nella tina il vino generoso  
testè nato, la mitezza  
che richiamerà la mia fortuna.  
Comincia a vivere in me; oggi che cominci,  
Settembre sognatore, ragazzo nuovo  
uomo nuovo che affronti l'orizzonte  
in pace, come nell'ora in cui annotta.

## 19 SETTEMBRE

Con la prima pioggia, si sarebbe detto  
che l'estate s'allontani e, tenera, pianga  
la sua inevitabile morte. S'intuisce  
il chiaro suono dell'autunno, la sua campanella  
di rame. La natura può addormentarsi,  
accomiatarsi, l'uomo può  
volgere lo sguardo indietro, contare le ore  
che in solitudine aveva dilapidato,  
milionario di luci. L'uomo deve  
ricordare, rivedere la sua vita,  
bilanciare il tempo ch'ebbe, ormai,  
lasciare il bianco da un lato, il nero dall'altro  
e guardare il mondo con sguardo nuovo  
alla prima pioggia benefica.

## 15 NOVEMBRE

Tutte le vie portano all'autunno:  
il cristallo dell'aria, il dorato  
velluto del sole, il silenzio

dell'acqua lenta e mattutina,  
un libro qualunque che, d'un tratto,  
si chiude fra le mani e s'oblia.  
Una volta ci fu una donna che, al filo  
dell'autunno, giungeva fino ai boschi  
a salutare le foglie e a dolersi.  
Questa donna, umile, un giorno, disse:  
— Sarei felice se in questo bosco  
trovassi una foglia che cantasse -  
Disse e allora tutte le foglie iniziarono  
il volo aprendo le ugne al gorgheggio.  
Questa donna aveva miele antico  
nei capelli e sulle labbra, ed era  
allegramente triste. La ricordo ora,  
una mattina di Novembre  
aperta allo stillare della nostalgia,  
in questo incrocio immenso di vie  
che fatalmente portano all'autunno.

## 8 GENNAIO

Questa mattina appena s'intravede  
il mondo. Una grande nebbia è discesa  
popolandolo, velandolo. Rimane  
solo questa funebre ovatta, la sua orma.  
Alberi, edifici, auto, uomini,  
cancellati. Ora il mondo è solo questa  
stanza dove silente scrivo:  
un foglio di carta, una penna, venti scaffali  
per libri, un paralume  
in un angolo; gelosa sentinella  
la fotografia di famiglia, una busta  
senza indirizzo possibile, una stampa  
del "cavaliere dalla triste figura,..."  
Fuori, il vuoto, la nebbia fonda,  
la completa negazione del creato.  
Ahimè se Dio volesse prendere l'esempio  
e cancellare, con la sua soffice spugna, tutto  
quanto è scritto sulla sua lavagna e lentamente  
disegnarlo ancora una volta, puro, perfetto  
tale e quale glielo avesse dettato la sua esperienza....

MARIA ROMANO COLANGELI